Giovedì nuovo incontro al Senato

Legge di equo canone: i partiti alla ricerca d'un accordo definitivo

Riunione dei sindacati - Giudizio positivo del Sindacato inquilini (SUNIA) sull'intesa che si va delineando - I punti in discussione

ROMA — Giovedì si svolgerà il secondo incontro tra i partiti per la ricerca di un accordo definitivo sull'equo canone. Nella prima riunione svoltasi la settimana scorsa si è raggiunto un primo importante risultato con la fissazione del tetto massimo del monte-fitti annuo complessivo a 4.100 miliardi. Sui risultati raggiunti dal confronto tra i partiti democratici si registrano i primi commenti.

Per fare il punto sull'equo canone e sul piano decennale dell'edilizia ieri a Roma presso la sede della Federazione Cgil - Cisl - Uil si sono riuniti i rappresentanti dei sindacati dell'industria, del pubblico impiego e dei servizi. La relazione è stata svolta dal segretario confederale della Cgil, Mario Didò.

Un giudizio positivo viene espresso dal Sindacato unitario degli inquilini sulle trattative tra i sei partiti dell'intesa programmatica per la nuova disciplina delle locazioni e sul *«canone sociale minimo»* per gli alloggi pubblici. Il Sunia ha espresso soddisfazione per la ripresa del confronto al Senato *«soprattutto perché si vanno delineando possibilità concrete per il varo della legge»*. Ciò che porrebbe fine a più di 40 anni di blocco, normalizzando una situazione che non regge più. La nuova legge però renderebbe comunque anacronistica la procedura degli sfratti per finita locazione sospesi dal governo fino a marzo. Sono 70-80 mila le famiglie su cui incombe la minaccia. Per ciò il Sunia suggerisce che sia data facoltà alla magistratura di convocare le parti per esercitare un ruolo conciliativo per il ripristino dei contratti, sempre che nel frattempo non sia intervenuta la necessità del proprietario di adibire l'abitazione ad uso proprio o dei figli.

L'organizzazione degli inquilini ha preso posizione su alcuni punti ancora controversi, proponendo tra l'altro che l'indicizzazione degli affitti non sia automatica, ma definita attraverso una decisione politica del governo e del Parlamento, tenendo conto della variazione del costo della vita e, nello stesso tempo, della situazione economica generale del Paese. Base accettabile dovrebbe essere il monte-fitti di 4.100 miliardi in cinque anni già concordato dai partiti, *«purché sia largamente comprensivo dell'eventuale indicizzazione»*. Inoltre, la distribuzione dell'ammontare complessivo dei fitti dovrebbe essere tale da comportare una riduzione delle punte speculative raggiunte in questi ultimi anni e un aumento graduale dei fitti rimasti bloccati.

Parere positivo il Sunia ha anche espresso sulla legge 513 (stralcio del Piano decennale) che ha stanziato 1.078 miliardi per costruire subito 50-60 mila alloggi popolari e per interventi per il recupero del patrimonio edilizio esistente ed ha stabilito il canone sociale minimo per «disboscare l'attuale giungla dei fitti» tutelando i redditi più bassi. La legge prevede l'unificazione degli affitti degli alloggi degli Iacp, stabilendo un canone minimo di 5.000 lire per le regioni del Centro-Nord e di 3.500 lire per il Sud.

L'applicazione del canone sociale però non può bastare: occorre infatti una democratizzazione, ristrutturazione e un decentramento degli IACP, aperti al confronto e alla partecipazione degli assegnatari nella formulazione dei piani di manutenzione e di risanamento degli stabili e per gestire le entrate.

Circa il riscatto degli alloggi pubblici il Sunia giudica positiva la legge, soprattutto per la *«chiusura della generale possibilità del riscatto»*. Le case popolari in seguito non potranno più essere riscattate, ad eccezione di quelle assegnate ai lavoratori con *«patto o promessa di futura vendita»* anche se i contratti non sono stati ancora stipulati.

Tutti questi provvedimenti, secondo il Sunia, non potrebbero essere sufficienti se non fossero legati al Piano decennale per l'edilizia in discussione alla commissione LLPP della Camera.

L'interesse per l'intesa tra le forze politiche per l'equo canone sul tasso di rendimento, l'indicizzazione, la durata dei contratti è stato espresso dal sindacato unitario dei pensionati che ha anche sollecitato i partiti ad un *«accordo sul fondo sociale»* che deve *«essere visto come strumento a favore degli affittuari a più basso reddito e quindi dei pensionati»*.

Claudio Notari

Su «Città futura» inserto dedicato al convegno sull'università

Procede con slancio la preparazione della diffusione del numero 24 de «La Città Futura». Il settimanale dei giovani comunisti — in edicola da domani — conterrà un inserto speciale sul convegno di Ariccia indetto dal Partito e dalla FGCI, sui problemi e le prospettive dell'Università. «La Città Futura», pubblicherà inoltre una serie di interventi ed un dibattito a più voci sugli ultimi scritti di Pier Paolo Pasolini. I circoli della FGCI e i diffusori sono invitati a prenotare le copie presso le edicole.

La sentenza contro l'ex federale Martinesi e i suoi complici

Condannati i missini che avevano organizzato il sequestro per finanziare l'eversione nera

Sostanzialmente accolte le richieste del PM che ha sostenuto la matrice politica della banda - Ora si dovrà decidere per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Manco (DN) indicato come l'ispiratore - Il ruolo del Sid

TARANTO — Il demonazionale Manco (a sinistra) al processo

Dal nostro inviato

TARANTO — Sostanzialmente accolte le tesi del PM al processo di Taranto che vedeva imputati una manciata di neofascisti per il sequestro Mariano: ciò significa che questo è stato un classico episodio in cui la criminalità politica ha organizzato e portato avanti un rapimento di persona per finanziare l'eversione nera con i proventi del riscatto. Luigi Martinesi, il maggiore imputato, è stato condannato a 14 anni di reclusione, a oltre due milioni di multa; suo fratello Antonio Martinesi a 13 anni e 6 mesi di reclusione e due milioni di multa; Gianfranco Costantini a 10 anni di reclusione e 400 mila lire di multa; Mario Luceri a 13 anni e un mese di reclusione e 1 milione 650 mila lire di multa; Mario Pellegrini ed Elia Fini a 12 anni e 6 mesi di reclusione e un milione e 500 mila lire di multa; Angelo Maglio a 7 anni di reclusione e 200 mila lire di multa.

Tutti e sette sono stati condannati poi all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e quando saranno scarcerati, saranno sottoposti a libertà vigilata per almeno tre anni.

Marcello Aloisi e Salvatore Miceli sono stati assolti: per Marcello Aloisi è stata ordinata la scarcerazione immediata, per il latitante Miceli viene revocato il mandato di cattura. Anche le donne coinvolte nel sequestro, Teresa Guazzi e Anna Balzi sono state assolte insieme con Antonio Torpedine, per non aver commesso il fatto.

Il pubblico ministero dottor Giuseppe Lamanna si è dichiarato soddisfatto della sentenza e ha detto che non presenterà appello. Appello invece è stato annunciato dagli avvocati difensori.

La sentenza è giunta quattro ore dopo che i giudici si erano riuniti in sala di consiglio. Fino a quel momento, il tribunale di Taranto è rimasto affollato: è la prima volta in questa città che vengono giudicati un folto gruppo di personaggi direttamente o indirettamente legati al MSI per un piano di atti criminosi tesi a finanziare organizzazioni eversive e la questione ha portata nazionale anche per il ruolo svolto dai servizi segreti in tutta la vicenda. Partiti politici e sindacati hanno mostrato il loro impegno e la loro volontà di vigilanza anche in questa occasione.

Alle 16,45 dopo le ultime arringhe difensive i giudici (presidente il dottor Maggi) si erano riuniti in Camera di consiglio per discutere il verdetto da emettere nei confronti dei tredici imputati del sequestro.

In testa al gruppo è Luigi Martinesi, ex segretario provinciale del MSI a Brindisi, nonché segretario dell'onorevole Clemente Manco, all'epoca deputato missino, oggi passato nelle fila di Democrazia Nazionale e membro della Commissione Inquirente. Lo stesso Martinesi ha chiamato in causa Manco come il personaggio che avrebbe ispirato tutta l'operazione: per questo il PM ha chiesto che venga concessa per l'onorevole Manco l'autorizzazione a procedere e ha insistito durante tutto il processo perché si colmassero le gravi lacune dell'istruttoria allegando agli atti una serie di rapporti del Sid (scaturiti da documenti inviati invece al processo di Catanzaro). Da questi rapporti si ricava chiaramente che tutto il gruppo dei sequestratori era stato tenuto sotto sorveglianza dai servizi segreti proprio durante la progettazione e l'esecuzione del rapimento senza però che il Sid ne informasse — né prima né dopo — l'autorità giudiziaria.

Il banchiere leccese Luigi Mariano, all'epoca dei fatti direttore della «Banca Agricola Salentina», fu rapito il 3 luglio 1975 mentre da Gallipoli dov'era in villeggiatura si recava per lavoro in città. Fu rilasciato, dopo il pagamento di 280 milioni di lire (parte del riscatto è stata ritrovata addirittura a Londra, nel milieu dei fascisti scappati in Inghilterra) il 10 settembre dello stesso anno, a circa venti chilometri da Taranto.

Il federale del MSI Martinesi venne arrestato non molto dopo: insieme a lui operava tutto un gruppo di personaggi legati all'eversione nera (come Mario Pellegrini ed Elia Fini, latitanti e Pierluigi Concutelli processato ora a Roma e implicato nell'assassinio di Occorsio) e di delinquenti comuni.

Mercoledì scorso nella sua requisitoria il pubblico ministero, dottor Lamanna, aveva innanzi tutto ribadito che quello di Mariano è stato un rapimento di marca fascista organizzato per finanziare una organizzazione d'estrema destra — all'interno del MSI e con l'onorevole Manco capo spirituale — alla quale in quel periodo stavano dando vita esponenti del disciolto «Ordine nuovo». Era chiara — aveva sottolineato il PM — la matrice politica del piano: Martinesi non aveva alcun interesse personale a rischiare la galera solo per i quattrini e del resto anche altri elementi (oltre le sue accuse) concorrevano a dimostrare il diretto intervento di Manco nella operazione.

La richiesta del PM erano la diretta conseguenza di questa tesi ed il loro accoglimento era decisivo per le sorti del processo e per rispondere al dilemma fondamentale che esso ha posto: sequestro politico e delitto di malavita?

Il PM aveva chiesto 17 anni di reclusione e un milione di multa ciascuno per Luigi Martinesi e suo fratello Antonio, Gianfranco Costantini, Mario Luceri, Mario Pellegrini (sarebbe già in carcere, in Spagna) e per il latitante Elia Fini. Dieci anni di reclusione e 700 mila lire di multa erano stati invece chiesti per l'imputato Angelo Maglio. L'assoluzione con formula piena per insufficienza di prove il PM l'aveva chiesta per Marcello Aloisi e per Salvatore Miceli (quest'ultimo latitante). Assolti, per il PM, dovevano essere anche tre imputati a piede libero: Antonio Torpedine per insufficienza di prove; Teresa Guazzi e Vanna Balzi non punibili per essere state costrette a partecipare al sequestro della necessità di salvare un prossimo congiunto: Mario Pellegrini, di cui sono rispettivamente suocera e moglie.

Domenico Commisso

L'indagine deve continuare

Non è la prima volta che gli autori di un rapimento vengono condannati. Altre volte sentenze, anche più duramente esemplari, hanno riaffermato la volontà di difendere la convivenza civile dall'attacco di bande criminali che hanno fatto di un così spregevole reato, come quello del sequestro di persona, una fonte, pare inesauribile, di guadagno. Altre sentenze hanno individuato responsabilità a diversi livelli e sovente indicando, al di là del ruolo dei manovali e degli esecutori, le figure dei committenti, dei «pupari» per dirla nel gergo caro alla vecchia mafia.

Figure individuate, tratteggiate nitidamente, ma alle quali, solo raramente, è stato poi possibile dare nome e cognome.

La sentenza di Taranto è diversa dalle altre per molti motivi: non solo perché l'accoglimento delle richieste di condanna da parte del PM conferma la matrice politica del rapimento del banchiere Mariano; non solo perché la decisione dei giudici è arrivata, al contrario di quanto spesso accade nel nostro paese, prima che la scadenza dei termini della carcerazione preventiva o lungaggini burocratiche restituissero la libertà a pericolosi criminali. La decisione dei giudici è rilevante soprattutto perché apre la strada ad accertamenti che vanno finalmente nella direzione degli uomini-ombra, di coloro che, in pratica in tutti i sequestri, si nascondono dietro le quinte e tirano le fila del crimine.

La sentenza con la condanna di tutti gli imputati principali ha soprattutto detto che quel rapimento fu organizzato in un preciso contesto politico e ha in pratica affermato la necessità che presto si vada ad indagare sulle accuse che nel dibattimento sono emerse a carico di un «insospettabile».

E' stato Luigi Martinesi con il suo memoriale a indicare in Clemente Manco, ex deputato missino passato ora a Democrazia Nazionale, l'ideatore del programma politico che avrebbe dovuto finanziarsi con i sequestri. Contro il deputato vi è una richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dal Pubblico Ministero: la sentenza di condanna emessa ieri suona come un incitamento a decidere presto su tale richiesta avanzata dalla Magistratura. Non ci sono dubbi che la decisione dei giudici di Taranto suona come conferma diretta dell'esistenza di un piano eversivo che mescola delinquenza comune e criminali politici nell'esecuzione di attentati, di rapimenti, rapine e furti.

Il Pubblico Ministero Giuseppe Lamanna chiedendo la condanna degli imputati aveva fondato la sua requisitoria proprio sulle motivazioni «politiche» del sequestro sostenendo che esse ben lungi dal dare appigli per una sentenza benevola, dovevano invece spingere i giudici ad essere severi. Nella sostanza questa richiesta è stata accolta ed è un dato positivo, segno anche di sensibilità da parte dei magistrati. Sensibilità che certamente è stata sollecitata dalla presenza attiva delle forze democratiche che soprattutto nelle ultime fasi del processo hanno fatto sentire il loro peso, sollecitando una sentenza che rispondesse alle preoccupazioni dei cittadini di fronte all'incalzare di questo tipo di crimine.

Dicevamo dei vari motivi per i quali la decisione dei giudici di Taranto è importante. Con la condanna di tutti gli imputati politicamente qualificati (a cominciare da Luigi Martinesi, ex federale del MSI, per finire agli uomini della cellula Tuti, Pellegrini e Fini, latitanti) si era aperta la strada anche ad un accertamento di consistente portata nella direzione di quelle figure che di solito nei processi per rapimento si suppongono, si intuiscono, ma che riescono sempre a sfuggire.

Abbiamo parlato di Clemente Manco: se la Camera darà l'autorizzazione a procedere (decisione che deve essere presa con sollecitudine, anche perché l'ex missino è membro dell'Inquirente e la sua posizione di giudice parlamentare mal si lega con quella di sospettato per un rapimento), l'indagine potrà portare ad altri risultati positivi.

Se l'indagine su Clemente Manco si farà, se sarà possibile aprire un nuovo capitolo forti dei risultati raggiunti dopo la chiusura della prima inchiesta sul rapimento Mariano, a proposito della presenza dei neofascisti in Inghilterra e dell'uso di piccole banche per il riciclaggio di denaro sporco, se sarà possibile ricostruire gli spostamenti che alcuni personaggi dell'Internazionale nera collegati anche a questo rapimento hanno compiuto in date cruciali, forse qualche passo in avanti potrà essere fatto e non solo per quanto riguarda questo caso.

p. g.

Conferenza stampa della Commissione comunale di studio

PERCHÉ A VENEZIA SPROFONDANO LE STRADE

Manomissioni del lastricato per la posa di cavi e tubi, vecchi collettori e infiltrazioni d'acqua

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Anche questa volta la realtà si è dimostrata più rassicurante delle fantasie e dei timori: il cedimento parziale, dei «masegni» (le grosse pietre con cui è lastricato il centro storico veneziano) non è il sintomo di un male «oscuro» ed incurabile. E' questa, la sostanziale conclusione che si può trarre dalle analisi che l'Amministrazione comunale della città ha affidato ad una commissione di studio composta dai professori Paolo Omenetto (geologo, docente all'Università di Padova) e Giuseppe Matteotti (docente anche esso all'Università di Padova) e dal dottor Paolo Gatto, del CNR veneziano. I risultati di tali analisi sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Ca' Farsetti. I cedimenti in questione, per riprenderne brevemente la storia, non sono un fatto recentissimo: la vecchia corteccia del suolo veneziano aveva più volte negli anni, anche se a distanza di tempo, accennato qualche segno di «stanchezza». Ma solo poco tempo fa, l'anno scorso, gli enormi autotreni ed i gruppi elettrogeni della *troupe* di Paul Mc Cartney, nell'impatto con la delicata struttura «cutanea» di piazza San Marco, avevano sottolineato vistosamente il problema, fino allora discusso ed affrontato in sordina. Vibrazioni e carichi eccezionali avevano in quella occasione prodotto un crollo del centro della storica piazza (i «masegni» erano sprofondati qualche decina di centimetri) e un cedimento in prossimità del Molo Marciano vicino alle colonne di Todaro e San Marco. La novità che in definitiva fu la caratteristica che meritò l'onore della cronaca, consistette nella particolare localizzazione del fenomeno. Si parlò, come abbiamo detto, di «male oscuro» si tornò con nostalgia alla tesi della inarrestabile morte della città, alla conseguente incurabilità dei suoi acciacchi.

L'Amministrazione si mise a lavoro, affidò le indagini alla competenza di una commissione qualificata, mentre i tecnici comunali si davano da fare per tappare in breve tempo (come fu fatto) quelle vistose falle in piazza San Marco. In una pubblicazione di una quarantina di pagine, ricche di illustrazioni, la commissione ha fornito delle risposte credibili alla «fenomenologia» indagata, corredate da una serie di proposte di intervento, in parte già collaudate e messe in pratica. Una volta limitato il campo di indagine ai cedimenti del selciato e delle «rive» dei canali, escludendo quindi i problemi notevolmente più complessi relativi alla statica delle fondazioni, si sono individuate le cause che hanno prodotto il manifestarsi di tali fenomeni ed il loro incremento nel tempo. Per quanto riguarda il selciato, l'origine del dissesto è stata indicata soprattutto nei processi di assestamento dei terreni di base per «inadeguate modalità di posa in opera del selciato stesso». Ci si riferisce, in pratica, alle numerose e sempre più frequenti manomissioni nella corteccia stradale dovute ai non accorti interventi sulle reti di servizio sepolte (gas, acqua, luce, telefono, eccetera). La SIP per fare un esempio, nel corso del 1976 ha sepolto sotto i «masegni» ben 5 chilometri di cavo e altrettanto considerevoli sono le manomissioni lungo l'asse delle calli e dei campielli veneziani operate per rinnovare la rete del gas.

Di non secondaria importanza è la possibilità di crollo di vecchie strutture (collettori sepolti) a causa di carichi eccezionali e localizzati. Il celebre crollo in piazza San Marco avvenne proprio in corrispondenza dell'incrocio di due antichi collettori svuotati e disgregati dalle acque delle maree. Al moto ondoso prodotto dai naviganti e, ancora una volta, dai flussi di marea vanno addebitati i cedimenti e i crolli delle rive. Da questi fattori viene prodotto il dilavamento dei terreni che vengono trasportati attraverso le fessure dei muri di sponda. Il fenomeno — ha affermato la commissione — è reso possibile soprattutto dalla degenerazione delle malte di connessione delle rive.

Quali i rimedi proposti? Il metodo — ha sottolineato l'assessore Nardi — deve essere la programmazione di un intervento organico e continuo che parta dal riordino e dalla centralizzazione delle reti sotterranee in un unico organismo tecnico. Ma non ci si è limitati a fissare dei criteri generali: alcuni interventi politici di «rattoppo» sono già stati portati a termine, altri sono in cantiere, mentre è in programma una pianta della crosta della pavimentazione veneziana che fotografi una realtà più vasta di quella interessata dalla evidenza dei fenomeni di crollo e di cedimento. E tutto ciò, è stato sottolineato, in tempi brevi: i dissesti visibili — hanno concluso i tecnici — sono, molto probabilmente una piccola parte di un male più grave e diffuso.

Toni Jop

Si svolgerà a Roma dal 19 al 22 gennaio

Il X congresso dell'UDI sarà aperto, un incontro fra donne

ROMA — «La mia coscienza di donna in un grande movimento organizzato per cambiare la nostra vita» è lo slogan che forse meglio di altri esprime sinteticamente il senso e i contenuti del X congresso nazionale dell'UDI (Unione donne italiane) che si svolgerà a Roma dal 19 al 22 gennaio.

Sarà un congresso aperto, un momento di incontro costruttivo fra tutte le donne iscritte o no all'UDI, ma anche di quelle che non hanno ancora compiuto una scoperta di sé o che non hanno ancora scelto l'organizzazione: così si è espressa ieri mattina, nella sede della stampa estera a Roma, Costanza Fanelli, della segreteria nazionale dell'UDI, aprendo la conferenza stampa sull'imminente congresso.

Il rapporto uomo-donna, la maternità, il lavoro, l'aborto, i consultori, la condizione della casalinga saranno i temi attorno ai quali si svilupperà il dibattito congressuale, come momento di riflessione di massa del più ampio dibattito preparatorio. Questo è già in atto: si realizza in decine di città, in piccoli o grandi incontri nei quartieri nelle sezioni dell'UDI, nelle scuole, nei collettivi femministi. Una fase preliminare che supera la classica organizzazione verticale del congresso (dalla provincia alla regione alle strutture nazionali) e che «fa» delegate al congresso quante, a conclusione di questi incontri, vogliono andare a raccontare il lavoro fatto, le cose dette, le esperienze vissute.

Al centro del nostro congresso — hanno detto ancora dirigenti dell'UDI — vogliamo porre però anche la riflessione del perché è necessaria l'organizzazione delle donne, di un movimento autonomo per la liberazione ed emancipazione delle masse femminili.

Come è apparso chiaro dalla conferenza stampa (tra l'altro non sono mancati concreti richiami alla necessità di una ripresa del movimento di lotta delle donne rispetto al dibattito parlamentare sull'aborto o a quello per il superamento di vecchie norme discriminanti) il congresso dell'UDI assume particolare interesse e rilievo per la fase politica che attraversiamo per analizzare il grado di maturazione della questione femminile, per la possibilità di un rilancio delle questioni poste dalle donne (importante ci è parsa la sollecitazione di una compagna della Federbraccianti di fare del Congresso un momento di incontro con le masse contadine).

Ma c'è anche un ulteriore motivo di interesse: interno all'UDI ma i cui riflessi sono su tutto il movimento femminile e femminista. Esso riguarda le prospettive di lavoro dell'UDI, il suo rafforzamento, quale rapporto dovrà costruire nei prossimi anni con la «politica» e con il movimento delle donne, riflettendo a quanto finora fatto e al cosa fare.

Sotto accusa il governo per i litorali dell'Emilia-Romagna

Le responsabilità per l'inquinamento dell'Adriatico

ROMA — L'inquinamento dell'Adriatico, e in particolare quel complesso fenomeno dell'abnorme proliferazione di alghe marine che va sotto il nome di «eurofizzazione», è di nuovo tornato, per la seconda volta in poco meno di cinque mesi, al centro di un dibattito parlamentare per un incredibile ma significativo episodio di ignavia di cui è protagonista il governo.

A giugno, rispondendo in Senato ad una serie di interrogazioni e interpellanze, il sottosegretario ai LL.PP. Pietro Padula aveva annunciato la costituzione di una commissione di studio, al più alto livello, con il compito di procedere alla individuazione delle cause del fenomeno e dei sistemi per combatterlo. Ieri, alla Camera, sollecitato a render conto di quel che è successo da allora, lo stesso Padula ha candidamente annunciato che quella commissione non è stata ancora neppure insediata, non ha aggiunto altro invitando i deputati presentatori di interpellanze e interrogazioni, a leggersi quel che aveva detto cinque mesi fa al Senato.

Tanto il dc Lorenzo Cappelli quanto il compagno Francesco Alici, hanno vivacemente replicato, protestando per l'atteggiament del governo su un problema che, se non ha immediati e gravi contraccolpi, contribuisce tuttavia ad alimentare la campagna contro il turismo in Italia e in particolare sulla riviera romagnola.

Ma non si tratta solo di questo, ha osservato Alici. E' dimostrato che al proliferare delle alghe concorrono certamente gli scarichi industriali, l'uso intensivo di fertilizzanti chimici, l'irragionevole altissima percentuale di polifosfati non degradabili, contenuta nei detersivi, gli scarichi delle reti fognanti. I poteri locali, e in particolare la regione Emilia-Romagna e i comuni romagnoli, fanno da tempo ben più del loro dovere per controllare la situazione, depurare le acque, condurre studi per migliorare lo stato del mare.

Ebbene, a questa mobilitazione di forze e di mezzi non corrisponde il minimo impegno da parte delle autorità dello Stato. Questa situazione deve mutare, e rapidamente, prima che cominci a soffrirne il turismo, una delle poche voci in attivo della nostra bilancia.

Il compagno Alici ha posto al governo anche altre due questioni. La necessità di interventi per la protezione dei litorali dalle erosioni, e l'esigenza di più severe misure contro gli inquinamenti provocati dalle petroliere.

Oggi alla FNSI presentazione del libro di Adriana Seroni

ROMA — Oggi alle ore 18 avrà luogo presso la Federazione nazionale della stampa (Corso Vittorio Emanuele 349), la presentazione del libro di Adriana Seroni «La questione femminile in Italia 1970-1974» pubblicato dagli Editori Riuniti. Parteciperanno al dibattito, insieme all'autrice, l'on. Maria Eletta Martini, Miriam Mafai e Milla Pastorino.

Alle Frattocchie corso sulle forze politiche

Alla scuola di Partito delle Frattocchie si terrà dal 14 novembre al 3 dicembre un corso nazionale sulle forze politiche. Il corso, che inizierà con una parte introduttiva relativa alla formazione dei partiti politici di massa nel dopoguerra, concentrerà la sua attenzione sulle forze politiche italiane. Saranno studiati e dibattuti temi di notevole importanza politica: 1) la DC dall'ottavo congresso ad oggi; 2) il PSI dal centro-sinistra ad oggi; 3) il ruolo delle forze politiche intermedie e l'attuale assetto politico nella società italiana; 4) i partiti e l'accordo programmatico.

Le Federazioni che non hanno ancora provveduto a segnalare la propria partecipazione al corso debbono farlo tempestivamente.

L'editore Einaudi denuncia alla magistratura un falso

TORINO — La editrice Einaudi di Torino ha presentato denuncia alla Procura della Repubblica contro ignoti per aver pubblicato un libro ad essa falsamente attribuito.

Si tratta di «Lettere agli eretici», il cui autore sarebbe — a quanto asserisce il frontespizio — Enrico Berlinguer e la cui prefazione sarebbe firmata dallo stesso editore Giulio Einaudi. «E' tutto falso» — ha detto il capo ufficio stampa della casa editrice torinese, Nico Orengo, il quale ha informato che «Lettere agli eretici» è comparso in circolazione da circa una settimana, in alcune grandi città italiane, ma soltanto in certe librerie, quelle cosiddette «alternative».

Da parte sua l'ufficio stampa del PCI ha diffuso questo comunicato: «Il volume, pubblicato sotto il nome del segretario generale del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer da un ignoto stampatore, che ha tentato di camuffarsi dietro il prestigio della casa editrice Einaudi, costituisce un falso talmente grossolano che si smentisce da sé».

Conferenza stampa ieri a Roma

Gli occupanti radicali contestano le scelte dei dirigenti nazionali

ROMA — Aria di burrasca nel Partito radicale. Una novantina di militanti delle associazioni radicali della capitale hanno occupato la sede nazionale del partito (che è anche la sede romana) per contestare la validità della votazione sul problema del finanziamento pubblico dei partiti — sia quella avvenuta al recente congresso nazionale di Bologna, sia quella successiva al consiglio federativo — con cui è stato deciso di riscuotere il finanziamento spettante al PR (che alla Camera è rappresentato da quattro deputati) e di trasferirlo al gruppo parlamentare stesso.

Come si sa il Partito radicale ha svolto una intensa campagna contro la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, raccogliendo firme per la richiesta di referendum abrogativo. La decisione ora presa di riscuotere il finanziamento di sua spettanza (800 milioni per il 1976 e altrettanti per il 1977) appare quanto meno contraddittoria. Si è ritenuto di superare il problema trasferendo le somme al gruppo parlamentare che, secondo lo statuto, non deve rendere conto del suo operato al partito ma agli elettori. Ma a parte questo espediente, la contestazione del gruppo di radicali romani riguarda più in generale la gestione del partito, il modo stesso con il quale è stato condotto il congresso nazionale, le sue scelte politiche.

Le motivazioni dell'occupazione sono state illustrate ieri in una conferenza stampa. E' stato fatto presente che la votazione sulla proposta di accettare il finanziamento pubblico è stata indetta alle 7 del mattino — sei ore dopo la chiusura del congresso fissata per l'una dopo mezzanotte — e quando circa due terzi dei delegati erano ripartiti per le loro sedi. Su 848 delegati aventi diritto al voto hanno votato 315 con questo esito: 175 sì, 128 no, 12 astenuti. Poiché i consensi sono stati al di sotto dei tre quarti dei votanti, il voto non ha potuto essere considerato vincolante. Occorreva quindi una ratifica da parte del consiglio federativo, che si è riunito pochi giorni fa a Roma.

Il consiglio federativo ha ratificato, ma senza dibattito. Questa ratifica gli occupanti non la considerano valida.

Gli occupanti chiedono, in sostanza, che i dirigenti del partito radicale accettino di promuovere un dibattito pubblico «sul dissenso tra base e vertice del partito».

La critica a Pannella e agli altri dirigenti è anche quella di non aver prospettato una soluzione alternativa valida alla attuale legge sul finanziamento pubblico. Si vuol discutere, più in generale, su che cosa deve essere il partito radicale oggi, sulla sua dialettica interna che — è stato più volte sottolineato — deve essere più democratica, sulla sua linea politica.

«Non siamo dei frustrati» hanno detto gli occupanti respingendo le accuse di Pannella. Ed hanno riferito che la loro contestazione sta trovando larghe adesioni in molte città (telegrammi e telefonate da Trieste, Venezia, Rovigo, Bergamo, Milano, Genova, Catania).

Oggi la replica di Aglietta, Spadaccia e degli altri dirigenti nazionali nella conferenza stampa che hanno indetto alle 12 nella stessa sede occupata.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 9 novembre alle ore 16.

• • •

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 9 novembre.

• • •

Il gruppo parlamentare comunista del Senato è convocato per oggi, martedì 8 novembre, alle ore 16,30.